

Bergamo, 12 aprile 03

## **Giù le mani dalla statua di Arlecchino**

*I progettisti di piazza Pontida dovrebbero chiedere scusa alla città. E Italia Nostra dov'era?*

Sfruttando questa rubrica, mi permetto di buttarmi anch'io nell'appassionato dibattito sulla statua di Arlecchino collocata, come "scherzo di carnevale", dal Ducato di piazza Pontida sulla fontana di largo Rezzara.

Premetto subito che riguardo alla posa di una scultura raffigurante una maschera tipica bergamasca, già due anni fa, all'indomani dell'inaugurazione della "nuova" piazza Pontida, la Lega aveva presentato un ordine del giorno in Comune a sostegno della proposta, avanzata ancora dal Ducato, di abbellire la fontana con le statue di Arlecchino, Gioppino e Brighella (purtroppo l'ordine del giorno non è ancora stato discusso).

Fatta la premessa, da cui si deduce chiaramente il mio consenso per l'iniziativa del Duca Liber Prim, non posso non criticare il tono supponente ed arrogante della lettera pubblicata su L'Eco di Bergamo (28 marzo) dei due progettisti del rifacimento di piazza Pontida, Manuela Bandini e Roberto Spagnolo.

Dall'alto della loro, presunta, intellettualità, quasi fossero i più grandi architetti del mondo, rifiutano le critiche al loro progetto perché chi le ha avanzate non ha la laurea in architettura (*"siamo in un'epoca in cui tutti possono parlare di tutto – scrivono - ma forse un po' di dignità al lavoro degli altri si dovrebbe riconoscere: almeno quando, trattandosi di altri mestieri, si interviene non con l'umiltà dell'opinione, ma con il sussiego del pregiudizio, in settori in cui non si è proprio degli esperti"*).

Con che coraggio i due progettisti, poi, definiscono la provocazione del Ducato come un'iniziativa *"aggressiva che ha voluto soverchiare l'opera di un altro autore, il tutto in nome del popolo!"*?; ma non è forse più aggressivo prevedere, in una piazza storica e già ben definita nei suoi particolari, un catafalco ipermoderno di sei metri di altezza come la nuova pensilina degli autobus in Largo Cinque Vie, per di più neanche pratico (non ripara né dalla pioggia, né dal sole), oppure una fontana che più che la vecchia Fiascona richiama una ciotola per cani (spero che almeno nessuno la voglia definire un'opera d'arte)? E per fortuna che si è riusciti ad impedire, malgrado i veti dell'architetto Spagnolo, la sostituzione della vecchia edicola con un chiosco simile ad un missile, preferendo quella attuale in stile antico.

Sicuramente i progettisti avrebbero fatto più bella figura se, con la stessa umiltà da loro invocata, avessero apprezzato lo spirito, propositivo, del Ducato e di tutti quanti si sono schierati dalla parte del Duca Agazzi. Ma se devo dirla proprio tutta, i signori Bandini e Spagnolo dovrebbero addirittura chiedere scusa alla città (e con loro l'ex giunta Vicentini che aveva commissionato il progetto) per come hanno ridotto, con le loro "forzature", una piazza splendida come piazza Pontida. Di certo non si possono richiedere i danni a dei progettisti, ma comunque, alla luce del loro operato, un'amministrazione responsabile può valutare con attenzione se riassegnare incarichi così importanti a certi professionisti.

Tra le poche voci critiche alla statua di Arlecchino si è levata quella di Italia Nostra, che tramite la vicepresidente Marina Mazzocchi chiede a gran voce la rimozione della statua; ah, ah, caro presidente Carlo Simoncini, ci risiamo: visto che non mi risulta che da parte della Sua associazione vi sia mai stata una presa di posizione sul nefasto rifacimento di piazza Pontida, mi permetto, con umiltà, di avanzare il legittimo sospetto (un concetto che del resto va di moda!) che questo silenzio sia da attribuire all'imbarazzo di dover criticare il progetto di un architetto che, come Lei, ha chiare simpatie politiche.

Se per caso mi è sfuggito il vostro intervento su piazza Pontida, mi riprendo il mio "legittimo sospetto", chiedo scusa e faccio una cura di fosforo, ma se effettivamente non avete detto niente sul "catafalco" di largo Cinque Vie, sulla "ciotola per cani" di largo Rezzara, sui materiali utilizzati (in

particolare la scivolosa pietra d'Istria), sull'illuminazione futurista, e arrivate solo ora a contestare l'Arlecchino, allora la vostra criticare perde un po' di credibilità.

Spero, esimio dottor Simoncini, che voglia accettare le mie umili critiche alla Sua associazione, anche in virtù della mia ex appartenenza a Italia Nostra (1989 – tesserato via posta presso la sede centrale di Roma, forse per questo che non ha trovato, come mi rispose una volta su La Voce, il mio nominativo negli elenchi della sezione di Bergamo), più che da avversario politico (il riferimento è ovviamente al fatto che Lei è un noto, sottolineato noto, esponente dell'Ulivo).